

Investito sulle strisce. I giudici: morte naturale

L'incredibile caso si trascina da 5 anni tra perizie e richieste di archiviazione

Quando due gangli vitali della società civile si inceppano, tutto il meccanismo che governa le nostre comuni vite rischia di fermarsi. A farne le spese sono cittadini sfortunati, a volte inconsapevoli, ai quali il destino riserva una brutta sorpresa nel loro percorso di fiducia per le istituzioni. La mattina del 12 agosto 1998 in via Appia Nuova, Domenico Fossatelli viene investito sulle strisce pedonali da un motociclista. Ricoverato in ospedale, gli viene riscontrata una frattura alla scapola. Certo, il Fossatelli non è più un ragazzino. Anzi è piuttosto anziano e l'età gli ha provocato diversi acciacchi. Nonostante ciò l'anziano signore viene dimesso dopo l'applicazione di una fasciatura rigida (precisamente una Desault, quelle che avvolgono la zona interessata bloccando il braccio). Ma una volta tornato a casa il Fossatelli non riesce a respirare per il dolore, riantando tra dolori atroci. È la figlia a portarlo al pronto soccorso, da dove viene ricoverato nel reparto di broncopolmonologia del San Giovanni con gravi problemi respiratori. Dodici giorni di angoscia, un aggravarsi inesorabile delle sue condizioni di salute e poi la morte. Iniziata da qui un percorso giudiziario che spesso ha inceppato nell'incertezza e in una serie di anomalie sanitarie che hanno fatto nascerne diversi sospetti che dalla negligenza si sono spostati sul piano della malafede. La famiglia Fossatelli decide di presentare denuncia contro l'investitore, per omici-

stesse che ad avviso del consulente di parte impedivano al Fossatelli di respirare. Il problema è che, nonostante ne avessero fatta esplicita richiesta, al medico quelle lastre sono state consegnate solo dopo quattro anni. Procedura un po' inconsueta, a dire il vero. Il gip però non si convince della morte naturale e dispone una ulteriore perizia. Stesso consulente tecnico d'ufficio e analoghe conclusioni. Quelle fratture delle costole non hanno «concausato» il decesso. E non potrebbe essere altrimenti, visto che si ritiene siano state provocate da un normale massaggio cardiaco. La relazione del medico le-

gale recita «da morte è stata causata da terminale insufficienza cardio-respiratoria in soggetto cardiopatico». E poi quella che è l'opinione dirimente sulla responsabilità dell'investitore: nessuna, visto che il Fossatelli sarebbe deceduto per cause naturali. «Quanto ai mezzi che produssero il decesso, si identificano in una dinamica di tipo naturale». In pratica, secondo la terminologia medico-legale, non si riscontrerebbe un rapporto di causalità tra la morte e il fatto dell'incidente. Perciò che questa spiegazione non convinca il perito di parte della famiglia Fossatelli. Dalla autopsia infatti emergerebbero delle fratture costali che il consulente tecnico d'ufficio ritiene dovute al massaggio cardiaco effettuato nel pronto soccorso al momento del secondo ricovero. Spiegazione che non convince il medico della famiglia Fossatelli, il quale chiede l'acquisizione delle radiografie di pronto soccorso: dalle lastre appaiono evidenti fratture alle costole della parte destra del torace, le

no come morte naturale. Restano però troppe le incongruenze. Così il gip per la seconda volta respinge la richiesta di archiviazione. Terza perizia medico legale. Solo che questa volta il consulente tecnico d'ufficio viene affiancato da un illustre cattedratico. Ed ecco improvvisamente materializzarsi quella verità taciuta per troppo tempo. La relazione recita testualmente «in conclusione, sul piano naturalistico è da ammettere l'esistenza di un rapporto di causalità tra l'investimento e la morte». Ma ecco l'incredibile: di fronte alla ammissione il nuovo Gip subentrato nelle indagini decide di accogliere la richiesta del Pm per archiviare il caso. Morte naturale. Perché il precedente Gip è stato sostituito? Come è possibile archiviare proprio in quel momento, davanti a una nuova perizia che certifica l'esistenza di un rapporto di causalità? La famiglia Fossatelli ha cercato delle risposte, ma non le ha trovate. Certo non si arrende. Il 21 agosto di quest'anno presenta una nuova querela chiedendo anche la riapertura delle indagini, denunciando il consulente medico legale nominato dal tribunale per falso in perizia. Quello delle tre relazioni, quello che a loro avviso avrebbe taciuto le conseguenze dell'incidente. Sono passati cinque anni dalla morte di Domenico Fossatelli, lunghi anni trascorsi senza che quell'incidente abbia trovato un responsabile. Delle vittime quelle sì, scortate lungo una via crucis ai cui lati si scorgono i ruderi della cosiddetta società civile.

L'anziano morì in ospedale dopo 12 giorni di agonia

no, cardiopatico, affetto da una neoplasia epatica metastatizzata a livello polmonare e da frattura della scapola destra riportata circa dieci giorni prima della morte». Tutto chiaro? Per niente. Il medico del signor Fossatelli scrive nel suo certificato che «il paziente all'epoca dei fatti non era affetto da patologie neoplastiche né da malattie congenite che potevano metterlo in pericolo di vita». In pratica il Fossatelli non era più un giovanotto, ma a parte gli acciacchi dell'età stava bene.

Nonostante ciò il Pm continua a chiedere l'archiviazione del ca-

[GM]